

7456
12

ART



GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTU'

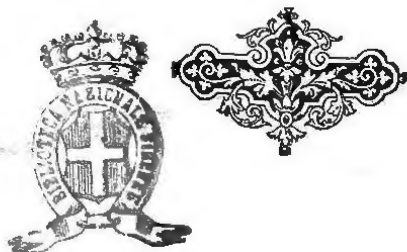
—
1889.

RAPALLO

SPIGOLATURE STORICHE

PER

ARTURO FERRETTO



GENOVA

TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

—
1889.



ALL'OTTIMO PADRE DELLA GIOVENTÙ

FRANCESCO MARIA PARISI

DIRETTORE DEL CIRCOLO B. ALESSANDRO SAULI

IN ARGOMENTO DI SINCERO AFFETTO

ARTURO FERRETTO

QUESTO SCRITTO DI STORIA PATRIA

OFFRE

74.56.
12

~~~~~

*Non è da molto tempo, che dedicato al Municipio di Rapallo, vedeva la luce uno stampato di 36 pagine, autore Faustino Lencisa, Generale del V Corpo d'Armata in Verona. Ho letto quell'opuscolo con il piacere con cui si leggono gli scritti, che rinnovano le memorie di quel lembo di terra, che ci vide nascere, ma di leggeri m'accorsi che l'autore si passa di quelle glorie più splendide, onde a tutte le città di Liguria la nostra Rapallo non è seconda.*

*Io nella mia pochezza mi sono avvisato col presente scritto di supplire a ciò, che nell'opuscolo del Lencisa è in parte a desiderare, affinchè la lode, che ne può derivare alla terra nativa, per quanto è possibile, sia intiera e perfetta. Non intendo con ciò, giovane come mi sono, sedere a scranna e far cosa, che possa avere il suggello della perfezione; ma, parlando per ver dire e, mosso da vero amore, ho speranza che le aggiunte, che andrò facendo all'accennato scritto inentre accresceranno lustro e decoro alla terra da noi tanto amata, saranno per ciò gratissime a tutti i Rapallesi.*

~~~~~




L'autore dà principio al suo opuscolo col dire che « Lopicini e Tiguli nomavansi le liguri tribù, che anticamente popolavano il paese tra la valle di Fontana-buona, il promontorio di Portofino, il fiume Entella e il mare ».

Non erano solo i Lopicini e i Tiguli, che occupavano il territorio compreso in tali confini, ma eranvi pure gli Er-cati e i Garruli, che abitavano le valli bagnate dai fiumi Lavagna, Sturla e Graveglia (1).

Altre particolarità aggiungono Plinio, Tolomeo, Pom-ponio Mela sopra l'antica Tigulia, di cui tace l'opuscolo.

*
* *

Non è vero poi che la repubblica genovese fosse costituita nel 1300 *col territorio compreso tra la Roia a ponente e la Magra a levante*. Essa al contrario avea dominio sopra di queste terre molto tempo avanti, di cui non è sì facile stabilire una data, la quale non può essere se non antichis-sima.

*
* *

L'autore inoltre ci porta di un rapidissimo tratto a quell'epoca in cui « Rapallo si diede alla Repubblica di

(1) CLUVERIUS, *Ital. antiq.*, lib. V, Cap. 10.

Genova, e la dà per certa e sicura nell'anno 1219, » ed aggiunge che in quell'epoca Rapallo « fu munita d'un castello e diventò un'importante podesteria, che si stendeva dal mare sino nell'alta valle di Fontanabuona, e dal promontorio di Portofino, a ponente sino oltre Zoagli verso Chiavari ».

Non fu nel 1219 come dice pure il Sac. Stefano Cuneo, ma nel 1229, 7 marzo, che i Rapallesi insieme a quei di Sestri e di Levante si sottoposero alla Repubblica di Genova (2).

Prima di questa dedizione i Conti di Rapallo, perchè Rapallo avea allora il titolo di Contea, con quei di Lavagna nel 1184 1190-1197 (3) avean giurato fedeltà al comune di Genova, e simile giuramento facea nel 1207-1211 il Conte Alberto di Rapallo (4).

Di quale castello fu poscia munita? Certo non del castello, che serve di prigione, poichè sin dal 1209 è nominato *castrum de Venagi*, (5) detto così perchè serviva a difesa del quartiere vicino di Venaggi. Non poteva essere il principale nostro castello detto *castrum rapallinum* per eccellenza, che dominava la collina di S. Ambrogio, ed i cui documenti rimontano al 1070. Non era il castello detto *delle Saline* perchè fondato dai Doria sulla fine del secolo XIII, a cui la Repubblica genovese avea concesso la privativa di fare il sale in Rapallo. Questo castello fu diroccato nel 1626, 23 ottobre per una innondazione prodotta dal torrente Boato.

Non poteva essere il castello di Giovanni Da-Vigo, posto nella località che conserva tuttora quel nome, perchè eretto dai Da-Vigo nel secolo XV, rovinato da un maremoto nel 1821.

Rapallo non diventò dopo la sua dedizione un'importante Podesteria, che anzi sulla scorta di documenti possiamo dire che in quello spazio di tempo si restrinsero i

(2) *Monumenta historiae patriae*. Liber Iurium, Vol. I.

(3) ROCCATAGLIATA, M. S. alla Biblioteca Brignole-Sale in Genova.

(4) *Mon. Hist. Pat.* Charturum, Vol. II.

(5) Atti del Notaro Guglielmo Sapiente inseriti negli atti del Notaro Gio. di Amandolesio an. 1257-1276. Archivio notarile in Genova.

suoi confini. La storia c' insegna che un ramo dei Fieschi conti di Lavagna nel secolo XII insieme coi Della-Torre, coi Cavarunci e con i Bianchi si stabilirono in Rapallo. Già signori di Lavagna ben presto ottennero la signoria di Rapallo, frenando i Marchesi Malaspina, che in ogni guisa vessavano la vallata di Fontanabuona. — Per porre un freno alle loro oppressioni già nel 1164 l' arciprete di Cicagna con i suoi parrocchiani avean patteggiato con i Genovesi che avrebbero pagati i soldati che sarebbero corsi in loro difesa, e che avrebbero offerto il poggio di Monteleone, acciò la Repubblica di Genova vi fabbricasse un castello. Il castello fu eretto e, divenuto proprietà d' un certo Gaialdo de Melida, lo vendeva per lire 60 d' allora alla Repubblica di Genova, secondo ci lasciò scritto lo Storico Giorgio Stella. Nel 1157 tutti i Conti Fieschi si obbligano di far guerra da Portovenere sino a Monaco e dal Giovo sino al mare, e da Palodio, Montalto, Savignone sino al mare, ma di salvare la strada da Rapallo a Brugnato (1). Per i buoni rapporti d' amicizia, che esistevano tra detti conti, Rapallo, Cicagna e Lavagna formavano una sola Podesteria con un Podestà, che avea sede in Rapallo. A conferma di questa asserzione citerò il nome di Ugone Embriaco che nel 1209 era podestà di Rapallo, Cicagna e Lavagna (2). I Conti di Lavagna non vedendo di buon occhio la dipendenza dal Podestà, che in Rapallo avea giurisdizione civile e forense e superbi delle vittorie che riportavano anche sopra i Genovesi, si ribellarono e, scosso il giogo, si formarono allora due podesterie, quella di Rapallo e Cicagna e quella di Chiavari e Lavagna, così che Rapallo perdette la miglior parte del suo dominio. Questa scissione avvenne non più tardi del 1220, perchè in detto anno trovo Pasquale Marchione podestà di Rapallo e di Cicagna e nel 1226 Giacomo Biscia podestà di Chiavari e Lavagna (3). Rapallo formò allora con Cicagna una sola podesteria, che non si staccò nel 1366 come leggo in una

(1) ROCCATAGLIATA, M. S.

(2) Atti del Not. Guglielmo Sapiente.

(3) Notari Iannino de Predono carte 82 e Not. Salomone carte 166. Archivio notarile in Genova.

nota al primo Registro Arcivescovile, stampato per cura della benemerita Società Ligure di Storia Patria, ma ne componeva sempre una. Allorchè nel 1608, 4 gennaio per decreto della Serenissima di Genova Rapallo venne elevato a Capitaniato, a Cicagna fu mandato un Commissario dipendente dal Capitano di Rapallo. I confini delle due podesterie unite erano: da ponente le podesterie unite d'Uscio, Recco e Camogli, da levante il torrentello, che separa le due parrocchie di S. Pietro e S. Andrea di Rovereto, ai monti la Podesteria di Neirone e Roccatagliata. Diede di cozzo in massiccio errore il Sac. Stefano Cuneo, allorchè scrisse che « Rapallo confinava a ponente colla podesteria del Bisagno..... da levante si estendeva oltre a Sestri alle cinque terre.... da tramontana confinava, col Piacentino, Parmigiano e Bobbiese ».

* *

Il nostro autore tace sulla vittoria riportata sui nostri dal Console romano Marco Emilio. I Rapallesi eransi fortificati sui monti Balista (ora Lasagna), Susmonte (or Monte Rosa) e Leto (or Mont'allegro) ed egli riuscì a snidarli da quelle alture. In seguito il Console Quinzio Petilio Spurino, spingendosi con due legioni in quei monti, dove i nostri si eran di bel nuovo fortificati, in quei greppi, brulicanti d'armati, vi perdeva miseramente la vita (1).

* *

L'autore non parla affatto della giurisdizione, che esercitavano i vescovi Milanesi sulla Pieve di Rapallo. Correa l'anno 568 e un'onda di popolo armigero e fiero, discendendo dalla Germania per le Alpi del Friuli, ponea sue tende nell'Italia Superiore. Erano orde di Longobardi, condotte da re Alboino. Onorato, vescovo di Milano si rifugiava in Genova ed egli e i suoi successori vi perdevano sino al 644. Durante questo soggiorno dagli imperatori d'Oriente essi aveano acquistato il dominio temporale sul territorio, che da Rapallo si estendeva sino ad Uscio, abbracciando Recco e Camogli e dai Papi ne aveano

(1) GEROLAMO SERRA, *Storia della Liguria*, Tom. I, pag. 52.

acquistato il dominio spirituale. Durante quel tempo i vescovi milanesi erigevano in Rapallo l'attuale Chiesa parrocchiale, dedicandola ai loro Santi Gervasio e Protasio, e la creavano pieve matrice, rendendo ad essa suffraganee le chiese, che comprendevansi tra Portofino e Rovereto. Rapallo inoltre sin dopo il 1000 appartenne direttamente all'archidiocesi milanese. Però sia per le relazioni commerciali e marittime, che univano Rapallo a Genova, sia per l'incuria dei vescovi milanesi, cadde sotto la giurisdizione della Chiesa genovese. Fatto sta che il vescovo genovese Sigifredo ricuperò le decime, che riscuotevano in Rapallo i Cavarunci, i Peveri, gli Advocati, i Conti di Lavagna e i Castello, e ciò nel 1123, di guisa che Rapallo in quei tempi era già sotto la chiesa di Genova. Però, se i Vescovi milanesi perdettero la giurisdizione temporale di tutto quanto il paese, non avean perduto quella spirituale, che loro confermava ancora il Pontefice Alessandro III con bolla del 14 Ottobre 1162 data da Tours in Francia.

C'è ancora di più per Rapallo. Negli atti della Società Ligure di Storia Patria vol. II parte I, pag. 295 l'ill. Tommaso Belgrano aggiunge:

« I cataloghi della chiesa di Milano dicono il Vescovo S. Onorato *depositus ad Nucetam* ed i commentatori soggiungono parlarsi qui di Noceta o Noceto, che è luogo discosto 2 miglia da Milano. Ma riesce malagevole il pensare che Onorato, sfuggito alle ire dei longobardi, volesse poi tornarsene in breve e, viventi tuttavia Alboino, ad abitare presso la Porta Romana in mezzo a loro, sfidandone quasi i furori. E tutto si concilierebbe considerando come nella nostra Liguria abbiamo un luogo appellato Noceto (qui in Rapallo) in quello spazio di territorio assegnato ai Pastori milanesi. Da Noceto fu trasportato a S. Eustorgio di Milano forse nel secolo XIII dall'Arcivescovo Ottone Visconti ».

* * *

In detto opuscolo non trovasi cenno sull'antico castello della Banca, distrutto nel 676 dall'invasore Rotari e, riedificato fu culla della nobile famiglia Della-Banca, che, entrata più tardi nei Giustiniani, diede origine a Mons. Agostino

Giustiniani Vescovo di Nebbio, il noto annalista genovese. Il Molfino, e dopo di lui il Sac. Stefano Cuneo, pongono erroneamente il castello della Banca in Cerisola nella torre detta dei Molfini. Era invece in S. Pietro di Novella come ci fa vedere il seguente documento:

1252, 26 Ag. Giacomina moglie di Guglielmo di Audo vende una terra posta in S. Pietro di Novella a confini la terra di Raimondo del Gazale, da un lato, e di sotto il castello della Banca (1).

L'autore non ci parla del soggiorno, che nei secoli X e XI avevano qui in Rapallo i Marchesi d'Este. E sì che il Muratori nelle sue antichità Estensi registra i placiti tenuti dal Marchese Alberto d'Este in Rapallo nel 1031 e 1044. Possiamo asserire che l'origine della contea rapallese ebbe luogo per la perdita dell'autorità di detti marchesi Estensi.

E la donazione che il marchese Adalberto e la moglie Adelaide facevano nel 1033, 10 Giugno al monastero di S. Maria di Castiglione nella diocesi di Borgo S. Donnino di tutte le decime, che possedevano in Rapallo?

E il memorabile assalto dato dai Pisani sopra Rapallo nel 1070 come ci narra il Federici e nel 1072 sopra Portofino, come ci narra il Muratori? E quel secondo assalto dato nel 1079, 13 di Maggio dagli stessi Pisani sopra Rapallo?

Quest'ultimo era più degno di memoria, giacchè.....
Pisani ad Rapallum viriliter perrexerunt et castrum igne succenderunt et plurimos eorum gladio interfecerunt, viros ac mulieres manibus pos tergum ligatos captivos trepidantes perduxerunt.... (2)

*
* *

Non doveva poi essere posta in dimenticanza quella pagina di storia tanto gloriosa per Zoagli nel 1098, allorchè il Capitan Giovanni Merello di Zoagli, reduce da Mira, ove i Genovesi aveano acquistate le ceneri di S. G. Batta, avendone ottenuta una piccola parte, la depositava nella sua chiesuola di S. Martino. Siccome ogni lembo di terra ha le sue glorie, dirò che Zoagli nel secolo XII diede tre

(1) *Pandette Richeriane*, M. S. all' Archivio dei Notai.

(2) *MURATORI. Rerum Italicarum Scriptores*, Tom. VI, pag. 108.

consoli a Genova, un Anselmo nel 1117, un Giordano nel 1131 e un Andalone nel 1165. Merita però un'elogio speciale Gotifredo da Zoagli. Nel 1340 fu podestà di Rapallo e Cicagna, e nel 1352 e 57 console di Caffa. Fu padre a Nicolò da Zoagli doge di Genova dal 1394, 24 maggio al 16 agosto dello stesso anno.

* *

Ci fa meraviglia come all'autore sieno sfuggite le glorie del 1170-71-72. Ferveano allora le guerre tra Pisani e Genovesi e nel 1170 i Rapallesi armarono a proprie spese una galea, poscia tre altre, che unite con due di Portovenere, una di Vernazza ed una di Sestri diedero pruova di non poco valore. Ne armarono due nel 1171 ed altrettante nel 1172 arrecando gravissimi danni ai Pisani, che anzi, venendo a singolare combattimento una galea rapallese e una pisana, questa restò vinta e superata da quella (1).

* *

Ed il nostro governo consolare del secolo XII? Inutile il trovarne qualche parola. Eppure sappiamo che Rapallo era diviso nei quartieri di Pescino, Olivastro, Amandolesi, Borzoli e ciascun quartiere mandava il proprio console in Rapallo.

Nel 1171 vertevano liti tra Pietro, abbate di S. Fruttuoso di Capo di Monte e quei di Portofino e Rapallo. Pretendeva l'Abbate che non si potesse fabbricare nelle terre del suo dominio senza debita concessione, che in Portofino si usasse il solo forno del monastero, pagando tre denari all'anno; che i pescatori fra Camogli e Sestri fossero a lui soggetti e chi avesse reti in Portofino dovesse dare i lombi dei porci o sei denari per ogni lombo. Pretendevano i Consoli di Rapallo avere la giurisdizione civile su Portofino come l'arciprete di Rapallo ne avea quella religiosa. Ai 16 febbraio in presenza di Fredenzone Contardo, Oberto Malocello, Corso Visconti Consoli di Genova si fece un compromesso tra molti uomini di Rapallo e l'abbate del Monastero in Ansaldo Doria, Rollando Avvocato, Marino di Olivastro, Eliano de Banca e Almanno priore del mo-

(1) CAFFARO, *Annali genovesi*.

nastero suddetto e ai 18 febbraio pronunciavasi la sentenza, la quale stabiliva che i Portofinesi dovessero stare sotto la giurisdizione dei consoli di Rapallo. I Portofinesi però, scuotendo il giogo eran tenuti a consegnare all'Abbate di S. Fruttuoso tutti i pesci più fini di mare detti *luscernie*, che prendevano da Camogli a Sestri al prezzo di soldi quattro e mezzo l'uno; ogni abitatore di Portofino, che non era servo del monastero, ma che avea reti, dovea dare all'abbate ogni settimana di quaresima e per ogni rete due *bughe* (piccolo pesce) (1). L'abbate avea ritenuto per sè la piazza di Portofino, su cui si costruivano le navi.

Infatti nel 1269 16 luglio, Guglielmo abbate di S. Fruttuoso col consenso di otto monaci concede ad Obertino Doria di Pietro di poter costruire una nave in *plazia portusdelphini* (2) *pertinente ab antiquo ad dictum monasterium*, e detto Obertino a sua volta promette di pagarè all'Abbate un soldo per ogni palmo di lunghezza di detta nave. I monaci di detta abbazia eran signori d'un vastissimo territorio tutte boscaglie dette *silvae nigrae*. In esse svolazzavano numerosi falchi, che niuno avea il diritto di toccare. Nel 1160 Rolando Advocato, perchè ne avea presi alcuni, fu condannato dai Consoli a pagare il quadruplo del loro valore (3). S. Adelagia imperatrice e regina d'Italia nel 986, secondo l'Ughelli, donava al monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte *pratum Delphinum cum piscaria falconaria et omnibus venationibus*.

* * *

Ho accennato di sopra alle discordie tra Genova e Pisa. Di queste i Conti di Lavagna cercarono approfittarsene, aizzando il Marchese Opizzo Malaspina e suo figlio Mornello, Signori della Lunigiana e di Cicagna, a marciare contro Genova. Nel dicembre del 1172 assalgono Sestri e Chiavari. Genova raduna in fretta un esercito in Rapallo, che marcia contro

(1) Saggio Storico di Portofino.

(2) Atti del notaro Giovanni di Amandolerio 1261-69, pag. 96. — Archivio notarile in Genova.

(3) POCH. *Miscellanea*, vol. II, pag. 5. — M. S. alla Bibl. Civica Berio in Genova.

Cogorno e poi contro Sestri, dov'erasi accampato il Marchese Opizzo. Si fa una tregua e le milizie ritornano in patria. I due Malaspina memori dell'aiuto, che Rapallo aveva prestato a Genova, nel 1173 si volgono contro di esso, ma non riuscirono ad impadronirsene per l'eroica difesa dei Rapallesi.

Dal *Liber Iurium Reip. Gen.* risulta che i Malaspina, signori di Cicagna, nel 1168, 23 ottobre giurarono fedeltà al Comune di Genova, condonando le offese, incendii, rapine fatte dai Genovesi nelle loro terre, massime in Cicagna. Avendo infranto il giuramento di fedeltà, nel 1174, 14 marzo, si faceano altre convenzioni, colle quali i Malaspina promettevano di distrurre il castello di Figarolo in quel di Lorsica, eretto nel giugno del 1164, e di consegnare al Comune di Genova tutti gli uomini di Cicagna. Il 1174 adunque segna l'epoca in cui i Malaspina perdettero la giurisdizione di Cicagna e fu unita a Rapallo.

L'autore ci parla dei Rapallesi, che appena in numero di 30 furono nel 1290 alla presa dell'Isola d'Elba; ma non ci parla di quelli che nel 1241 furono mandati contro l'esercito del Marchese Oberto Pallavicini, vicario dell'Imperatore Federico II, scomunicato da Papa Innocenzo IV. Oberto Pallavicini con una mano di milizia pedestre si presentava innanzi a Vernazza, Corniglia, Monterosso, protetto da Ansaldo de Mari, il quale scorreva la riviera dalla parte di mare. I Rapallesi insieme a quei di Recco, Chiavari, Sestri e Levante, sotto la guida di Corrado de Concessio si mossero contro il Pallavicini, che si ritirò a Pontremoli da dove era uscito. Il decreto che i Rapallesi dovessero marciare contro il Pallavicini era stato emanato da Guglielmo de Audo podestà di Rapallo e di Cicagna al 4 dicembre 1240. Egli ordinava che qualunque della podesteria di Rapallo non avesse prestato il debito aiuto, sarebbe stato condannato pubblicamente nella pieve ad una multa ed al taglio del piede (1).

(1) Notaro Lanfranco seconda Filza, pag. 182. Archivio notarile in Genova.

* *

L'autore non ci parla del saccheggio dato a Rapallo nel 1284 da Alberto Morosini. Costui, al dire dello storico Gerolamo Serra, non era esperto soltanto nelle cose marittime, ma potente ancora nei consigli della sua patria, perchè era nipote del doge di Venezia. Alberto fu eletto podestà, capitano del popolo e ammiraglio a un tempo di Pisa; nè cittadino alcuno, per grande ch'ei fosse, ricusò di servire sotto di lui. La sua prima impresa destò grandi speranze, perchè entrò nel golfo ligustico, predovvi molte navi da carico, e saccheggiò Rapallo. Nella flotta ch'egli capitanava vi erano pure Loto ed Anselmo, figli del Conte Ugolino.

* *

Accenneremo di volo come nel 1293 1 gennaio si fermava in Rapallo l'ambasciata inglese diretta al Chan Mongollo di Persia sotto Edoardo I Re d'Inghilterra (1).

* *

Non ci parla l'autore delle atroci discordie tra le due nobili famiglie rapallesi i Della Torre e i Marchioni. Questi erano amici degli Spinola e quegli dei Doria. Nel 1313, 13 giugno si erano eletti arbitri Rainaldo Spinola e Ruffo Doria, acciò le due famiglie rapallesi facessero la pace, e ai 26 giugno nella chiesa di S. Ambrogio della Costa si radunavano 64 uomini di quelle ville, acciò le parti osservassero i patti conchiusi (2). Nel 1314 erano ancora più intense le discordie, per cui si mossero da Genova alquanti Spinola e Doria armati per andare incontro ai loro rispettivi amici. S'interposero alcuni buoni cittadini amatori della pace, che fecero tornare indietro i suddetti armati, i quali nel rientrare in città nella porta di S. Andrea, uditasi a caso una voce: « Viva i Doria e muoiano gli Spinola, »

(1) Atti della Soc. Lig. di St. Pat. Vol. XVII.

(2) Not. FILIPPO FASCETO di Rapallo, c. 101-102. Archivio Notarile in Genova.

vennero incontanente alle mani e ne morirono assai dall'una parte e dall'altra, e durò la guerra 24 giorni con reciproci danni. La scintilla, partita da Rapallo, avea suscitato un gravissimo incendio.

* *

L'autore a pag. 7 ci fa sapere che « Quando le guerre fra guelfi e ghibellini laceravano l'Italia, i rapallini presero parte or per l'una, or per l'altra di queste fazioni, e la loro città rimase persino divisa in due nemici quartieri denominati a seconda della parte occupante ».

A questo squarcio di storia manca una data, che valga a chiarirne la verità.

Nel 1240 eran guelfi i Rapallesi e fautori di Papa Innocenzo IV. Allorchè nel 1276 fu eletto Papa il Cardinale Ottobono Fieschi, Arciprete di Rapallo, eran pure guelfi i Rapallesi. Ci racconta l'annalista Stella che nel 1319, 1 novembre, naufragavano alquante galee ghibelline nel porto di Rapallo. e gli uomini di esse furono dai guelfi barbaramente trucidati. Nel 1321 eran mutate le sorti, ed erano i ghibellini signori del paese, talmente che i Canonici di Rapallo *propter guerrarum discrimina* eransi ritirati altrove (1).

Le due piazze di Rapallo chiamavansi *Platea coloris albi* e *Platea coloris nigri* e in ognuna d'esse era collocato il banco d'un notaio, che rogava gli atti a seconda dei partiti.

Nel 1465 i due partiti uniti insieme a loro spese fondarono il campanile con orologio e campana a fianco della chiesa di Santo Stefano, *pro bono et utili burgi Rapalli utriusque coloris*, come ha il documento registrato nel libro rosso del Comune. Incastonata in detto campanile vi è una lapidetta in marmo che dice:

AVCTVM · FVIT · HOC · CAMPANILE · EIVSQVE · FASTIGIVM · IN · FORNICE ·
EDIFICATVM · IBIDEMQVE · CAMPANA · PONDERE · CANTARIORVM ·
OCTO · ET · ROTOLORVM · 22 · EX · FLANDRIA · VSQVE · VECTA ·
EMPTA · EXPENSIS · COMMVNIBVS · HVIVS · BVIRGI · RAPALLI ·
PRO · DIMIDIO · ET · QVARTERIORVM · BORZVLI · ET · AMAN-
DOLESII · PRO · ALTERO · DIMIDIO · AD · VSVM ·
HOROLOGII · POSITA · FVIT · ANNO · A · PARTV · VIRGINIS ·
MDLXXXI · EIVSDEM · BVIRGI · D · PHILIPPO · MERELLO ·
ET · ABRAAM · COSTA · RECTORIBVS ·

(1) Not. LEONARDO DI GARIBALDO, p. 145 — Arch. Not. in Genova.

La campana però fu rifusa di nuovo nel 1640, come dalla seguente epigrafe incisa all'intorno di essa:

HIESVS · MARIA · MDCIL · M(agnifica) · COM(unitas) · RAPALLI ·
P(ro) · DIMIDIO · ET · P(ro) · ALIO · QVART(erum) · BORZ(uli) ·
ET · AMAND(olesii) ·

*
* *

L'autore continua: « Nell'anno 1325 aveano in Rapallo il sopravento i ghibellini; il governo di Genova, essendo allora in mano dei guelfi, mandava contro costoro il capitano Luca Dinegro, che dopo sanguinosa lotta, s'impadroniva del castello ».

Ciò succedeva nel 1320. Il castello entro cui eransi fortificati i ghibellini era quello sovrastante ai monti di Sant'Ambrogio. Luca Dinegro avea portato da Genova buon numero di fanti e balestrieri e in faccia a detto castello, secondo dice lo Stella, avea fatto innalzare una gran macchina per iscagliare le pietre. Fu allora che i ghibellini ricorsero a Castruccio Castracani, Signore di Lucca; ma nel novembre di detto anno, vedendo che l'aiuto non giungeva mai, si dettero a Luca Dinegro consegnandogli pure tutte quante le fortezze e castelli, tra cui quelli che esistevano sui monti Lasagna, Montalegre, sul poggio di S. Bartolomeo, in Cerisola e in altre località.

*
* *

A pag. 8 trovo: « Nel 1335 ripresero le guerre tra guelfi e ghibellini. I genovesi stanchi d'un'interminabile guerra di partito, al 23 settembre proclamarono il governo popolare e creavano la dignità di doge, occupata per primo da Simone Boccanegra.... Nell'anno 1346, essendo doge Gabriele Adorno.... ».

L'autore ha dato in un errore, troppo spiacevole ai Genovesi teneri delle lor patrie glorie. Simone Boccanegra fu doge dal 1339 al 1345 e Gabriele Adorno lo fu dal 1363 al 1370. Nel 1335 la carica di Doge non era ancora costituita, e nel 1346 era doge Giovanni di Murta e non della Morte, come ha l'autore.

*
* *

Nell'opuscolo in discorso, i fatti del 1365 son posti alla data del 1346. Non è Bernardo Visconti che con 5000 venturieri-saccheggiava allora il contado della Spezia, ma Ambrogio Visconti, figlio naturale di Barnabò, che, dopo aver preso Spezia e Rimasore, si rivolse verso Chiavari. Leonardo Montaldo del partito dei nobili genovesi, radunò i suoi, approfittandosi del panico dei Chiavaresi e si mosse contro il doge Gabriele Adorno, ma riuscirono vani tutti i suoi tentativi. Nell'anno seguente, essendosi tutti i fuggiaschi radunati in Rapallo, unitisi alla gente del doge, misero in fuga l'Ambrogio Visconti, che avea occupato Chiavari coll'aiuto dei fautori, guidati da Nicolò Fieschi.

* *

A pag. 9, parlando l'autore della fiera battaglia ingaggiatasi nel 1393 tra guelfi e ghibellini in Rapallo dice che capo dei guelfi era Edoardo Della-Torre di Chiavari.

Odoardo Della-Torre non era il capo dei guelfi, ma acerrimo capo dei ghibellini, non era di Chiavari, ma rapallese puro sangue. Egli dal doge Antoniotto Adorno esigliato in Savona, avea acquistati numerosi amici del partito ghibellino, e, assalita la città di Chiavari, l'avea messa a ruba.

* *

Non trovo nell'opuscolo alcuna notizia sulla guerra avvenuta tra Tommaso Campofregoso e Filippo Maria Visconti. Tommaso Campofregoso nel 1425 avea occupato il castello di Portofino, e la Repubblica di Genova, per reprimere i dissidii, avea spedito in Rapallo il Not. Antonio Canevaro per custodire il borgo. Nel 1426, 5 settembre, unitisi a Tommaso Campofregoso il fratello Abramo, Teodoro Fieschi ed altri ribelli di Genova, entrarono nello Stato del Duca di Milano, gridando: Viva il popolo e i Fregosi (1).

* *

Le battaglie del 1494-95 non furono combattute presso il vecchio Ponte del Boato, ma bensì nei piani di Santa Maria del Campo, presso il ponte che conduce al distrutto

(1) STELLA, *Annali Genovesi*.

monastero di Vallecristi, che anzi vorrebbe da alcuni, come il Molino e il Cuneo, che da dette battaglie appunto Santa Maria prendesse il nome di Campo. Noi non possiamo in alcun modo passar buona simile opinione perchè nel 1183 trovo una vendita d'un pezzo di terra a confini la chiesa di S. Martino di Noceto e la chiesa di Santa Maria del Campo (1).

* * *

Vorrei pure trovare in detto opuscolo la venuta in Rapallo dell'Imperatore Massimiliano d'Austria di ritorno da Chiavari, dove nel 1496, 5 ottobre, avea preso alloggio nel palazzo dei Rivarola, e qui in Rapallo era alloggiato da Giacomo Della-Torre q. Francesco, e in memoria della grata accoglienza lo creava cavaliere del Santo Romano Impero, concedendogli pure di crear notari e legittimare bastardi,

* * *

L'autore si passa d'un fatto degno di essere registrato.

Era l'aprile del 1507. Ottaviano Fregoso, che fu poi Doge della Serenissima, macchinava una congiura contro i Francesi, i quali occupavano Genova. Avendo contezza che i Rapallesi nel 1495 aveano cacciato il presidio dei Francesi, posto da Obbietto Fieschi, generale di Carlo VIII di Francia, mandò in Rapallo Girolamo ed Emmanuele, l'uno figlio e l'altro fratello di Gian Luigi Fieschi, con 300 fanti e cavalli; e i Rapallesi, memori ancora dei danni sofferti per cagion della Francia, si fecero tosto loro alleati. Formatosi un esercito numeroso, composto in parte di uomini di Rapallo, di Zoagli, Santa Margherita e Portofino, si pongono in cammino; ma giunti a Recco, vengono assaliti dalla gente di Genova, e sbandati ritornano in patria:

E ai 9 di maggio si stipulava il seguente giuramento, che al Re di Francia faceano i Consiglieri di Rapallo:

« Essendo venuto a Rapallo il magnifico Francesco Eripin, Consigliere e Ministro de la Maestà del Re Cristianissimo, Signore di Genova, e Andrea de Roi, notaio e segre-

(1) Not. LANFRANCO, pag. 72. Archivio Not. in Genova.

tario regio, han fatto intendere, per vigore di lettere patenti, volere l'obbedienza e sacramento di fedeltà a nome della Maestà del Re. Per questo noi infrascritti Consiglieri dell'Università di Rapallo, per il vigore della presente prestiamo obedientia e fedeltà a nome nostro e di tutta l'Università in mano e innanzi al Sig. Commissario Regio di essere in ogni tempo fedeli e leali e di non fare mai alcuna cosa contro di lui, e saremo sempre fedeli soggetti e vassalli del Re Cristianissimo di Francia, Signore di Genova.

» I Consiglieri:

- | | |
|-----------------------------------|---------------------|
| » GIACOMO BORZESE q. Domemico | } di Rapallo |
| » GIO. MARIA VIGNOLO q. Benedetto | |
| » BARTOLOMEO FIGALLO q. Antonio | |
| » BATTISTA NORERO q. Antonio | |
| » LORENZINO ROISECCO di Araone | } di S. Margherita. |
| » LUCA PINO q. Giovanni » (2). | |

Anche Genova ai 10 di maggio dello stesso anno 1507 giurava fedeltà a Lui XII, Re di Francia, obbligandosi a pagargli 200,000 scudi.

*
* *

Nel 1514, per insinuazioni del Duca di Milano, i Fieschi e gli Adorno aveano occupato Chiavari, Rapallo, S. Margherita e Portofino. Ottaviano Fregoso spedivà contro di essi i fratelli Nicolò e Federico Doria, quest'ultimo Arcivescovo di Salerno, i quali furono respinti e gli avversarii si avanzarono sino in Bisagno, ma dopo dieci giorni si ritirarono.

Più tardi un altro Fieschi, il cospiratore Gian Luigi, col pensiero di acquistare aderenti, passò da Genova a Recco e Rapallo, inoltrandosi nella Fontanabuona. La sua triste morte nell'acque del porto di Genova, avvenuta li 2 gennaio 1547, dissipò tutto l'entusiasmo che avea suscitato.

I Fieschi aveano qui in Rapallo vasti possessi, anzi nella convenzione fatta tra il Doge Pietro Campofregoso e Filippo Fieschi, il giorno 8 novembre 1453, concordata col l'intermezzo del Duca di Milano, Francesco Sforza, si con-

(1) Not. GEROLAMO FIGARI, (an. 1506-1508). Archivio del Registro in Rapallo.

cedette al Fieschi di eleggere gli ufficiali di Recco, Rapallo, Portofino (1).

* * *

Il nostro autore dal 1575 al 1745 non cita altro se non « il coraggio dimostrato nel 1630 dal rapallino Filippo Lencisa, che, essendo notaro attuario a Sestri, cadeva in una imboscata tesagli da 5 soldati corsi, e talmente intimorivali con la sua decisa difesa, che li metteva in fuga e sano e salvo ricoveravasi nel paese » (2).

È appunto sul cadere del secolo XVI che i Rapallesi cominciarono a registrare tutta quanta la loro storia nel libro rosso del Comune. È una storia di amore per N. S. di Mont'Allegro, è una storia di valore per gli egregi fatti compiuti in patria e fuori dai nostri buoni Rapallesi; è una storia di vera unione colla Repubblica di Genova.

Nel 1613 Rapallo, per istringere vieppiù quei nodi che la legavano alla Repubblica, armava a proprie spese 100 moschettieri, di cui faceva dono alla Serenissima, la quale in ringraziamento scriveva la seguente:

« Alli magnifici diletti nostri li Agenti e Comunità di Rapallo.

» L'offerta, che ci avete fatto di cento moschettieri ci è stata cara pur assai e ben corrisponde al debito de' buoni sudditi quali voi siete et a quel affetto col quale vi miriamo. In tanto ve ne lodiamo molto con soggiungervi che ne conserveremo memoria et havete con esso fatto aumento non poco nella gratia nostra.

» Di Genova 29 maggio 1613 ».

(1) FEDERICI. *Collectanea*, MS. all'Archivio dei Notai in Genova.

(2) Una tabella votiva pendeva dal tempio di N. S. di Montallegro a perenne ricordanza di tale fatto. Essa diceva: « Philippus Lencisa » a Rapallo anno aetatis suae 50 cum esset publicus notarius actuarios » in Oppido Orientis, liber factus ab immani quinque militum Cyrorum » neorum in ipsum et Iosephum unigenitum filium subita irruptione; » peculiari ope atque intercessione B. M. Virginis a Monte Allegro de » Rapallo, in signum voti quo simili eventu se obstrinxerat, atque gratiae habitae praesens simulacrum erigendum curavit. Anno bisextili, » 1636, die 23 mensis octobris ».

* *

In Rapallo non avevamo soltanto i moschettieri che stavano a custodia del borgo, ma avevamo anche i balestrieri, che andavano al servizio dei principali signorotti d'Italia. Nel 1483, 8 luglio, 50 balestrieri di Rapallo erano assoldati per Pietrasanta. Nel 1484, 28 agosto, ne erano assoldati 30 per Sarzana; tanto ricavo dalle Filze dei Paesi nell'Archivio di S. Giorgio.

* *

Nel 1642 Rapallo donava a Genova 40.000 lire per la costruzione d'una galea, del quale dono fu ringraziata con lettera cortesissima dei Collegi di Genova del 3 marzo 1642, registrata come la precedente nel libro rosso del Comune, dove la Repubblica decretava che in memoria di tanto dono una delle sue galee portasse il nome di Santa Maria di Rapallo.

* *

Nel secolo XVII eranvi ancora in Rapallo e massime nella valle di Fontanabuona avanzi di guelfi e ghibellini. Per certe fetucce, che portavano, di color verde ed azzurro, eran chiamati Verdi e Turchini. I primi parteggiavano per gli Adorno, i secondi per i Fregosi. Chi manteneva tali discordie era il nucleo dei nobili Genovesi, che villeggiavano in Rapallo, tra i quali primeggiavano gli Spinola, i Durazzo, i Lomellini, i Fieschi, i Gentile, i Pasqua, i Giustiniani e i Franzoni.

Nel 1610 per ordine del capitano di Rapallo veniva arrestato Pr. Gio. Batta Solari, Rettore di Orero, perchè sotto andava vestito di verde, dicendo che voleva estinguere la parte Fregosa per gli Adorno....

L'Arciprete di Rapallo, quale Vicario Foraneo del Santo Ufficio, nel 1614, 9 agosto ordinava a tutti i Rettori del Vicariato di Fontanabuona «... di non pernottare fuori delle loro canoniche senza causa legittima, acciò che in questi tempi tribolati non venga danno alla Chiesa...» (1).

(1) Not. PANTALEO COSTA in Rapallo.

Questi partiti cessarono in Rapallo per il zelo dell'Arciprete rapallense Francesco Briandata, ma si mantenevano ancora nella parrocchia di S. Vincenzo di Favale, in modo che i partitanti andavano armati e faceano steccato in chiesa. Addolorato l'Arcivescovo di Genova, Giulio Vincenzo Gentile, pregava il Ven. Carlo Giacinto di Maria, Agostiniano Scalzo, fondatore in Genova del Santuario della Madonnetta, acciò si portasse in Favale e colla sua eloquente parola riconciliasse le parti. Per le sue prediche cessarono i partiti, e nel dì del santo Rosario la statua di Maria, tra le salve dei mortaretti ed il suono delle campane fu portata in processione, coperta di quelle fettucce verdi ed azzurre (1).

* * *

Il nostro autore, che parla così bene dei fatti, che corrono dal 1745 al 1815 non dà nessuno schiarimento sulla breve dimora fatta da Papa Pio VII in Rapallo nella notte del 2 al 3 aprile 1815, nel palazzo del patrizio Gian Carlo Serra, tramutato ora nell'Albergo Prandoni.

Altri Papi, che vennero nei paesi bagnati dall'acque del golfo Tigulio sono:

Innocenzo III, che nel gennaio del 1162 da Portofino consacrava Pipino Vescovo di Luni.

Gregorio XI, che nel 1377 ai 18 ottobre, facendo ritorno in Avignone, sbattuto da una tempesta, fermavasi in Portofino e visitava la Badia della Cervara.

Emmanuele Celesia, nel suo *Petrarca in Liguria*, a pag. 65, dice che correndo il 1385 ebbe stanza alla Cervara Papa Urbano VI, che anzi tengono alcuni che nelle acque di essa facesse seppellire chiusi ne' sacchi i cinque Cardinali accusati di fellonia, sebbene altre memorie narrino che l'orrendo misfatto consumavasi in Genova nella Commenda di S. Giovanni di Prè.

Nel 1522 allietava la visita di Papa Adriano VI.

Non teniamo calcolo della consecrazione, che il Sacerdote Stefano Cuneo dice aver fatto Papa Gelasio I nel

(1) Vita di detto Venerabile, edita in Roma nel 1728.

1118, 11 ottobre, della nostra chiesa maggiore. La consecrazione, la cui cerimonia implica la durata di tre giorni, se venne fatta quel giorno non lo fu per opera di detto Papa, il quale ai 10 ottobre consecrava in Genova la metropolitana di S. Lorenzo. Nè il Potthast nel suo *Regesta Pontificum*, nè il Muratori accennano a tale evento, che ritornerebbe a gloria del nostro paese. Rimandiamo i lettori alla eruditissima disertazione che ne fecero i fratelli Sac. Angelo e Marcello Remondini nelle loro *Notizie Storiche Ecclesiastiche delle Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova*.

* * *

Abbiam parlato di Portofino, e ci piace trascrivere i bei versi, che lasciò Francesco Petrarca nel VI libro del suo poema *Africa*.

. . . . sensim turgescere colles
Coedriferi, nullisque cedens his saltibus ora,
Incipiunt, raraeque virent per litore palmae
Hinc Delphinus adest luco contextus aprico,
Obice qui montis violentos protinus austros
Relicit, immotaque silens statione quiescit.

* * *

L'autore a pag. 18 ci fa sapere come nel 1799 i retrogradi incendiarono in Rapallo le proprietà Assereto, Canevaro, Torre, Lencisa e Capurro.

Da documenti esistenti in Municipio possiam dire qualche cosa di più su questi moti rivoluzionarii e che i vecchi vanno chiamando *il tempo dei Francesi*.

Nel 1797 erasi costituito il governo napoleonico democratico. Un decreto del 26 luglio 1797 intimava a tutti gli ex nobili esistenti in Rapallo che dovessero di nuovo lasciare Rapallo e scegliere dimora entro il recinto delle vecchie mura di Genova oppure di assentarsi dal territorio Ligure. La disorganizzazione di poteri costituiti, la perdita della libertà, la religione compromessa nel Progetto di costituzione era il pretesto delle trame, di cui servivansi i nobili per incitare il popolo alla rivolta. I Cartelli affissi

nel buio della notte sugli angoli delle strade reclamavano religione o morte e provocavano il popolo al massacro della pubblica autorità. I proclami del governo democratico venivano di nascosto stracciati. L'energia dei pochi imperiali era soppressa, lo spirito pubblico disgradato, le autorità paralizzate. Tutti questi sintomi politici erano il preludio di una vicina rivoluzione.

Arriva il giorno 4 Settembre 1797. I rapporti continui delle spie portano che nella valle di Fontanabona si suona campana a martello, che il popolo con preti fanatici alla testa è sull'armi e che tutta quella popolazione s'incammina per piombare sopra Chiavari. L'amministrazione centrale con fermezza ordina che venga tirata una linea e manda un esercito il quale presso Semporile è assalito dai rivoltosi e messo in fuga. Alla sera cinque soldati disarmati portano la nuova che il popolo ha invaso il borgo di Chiavari, che le autorità costituite sono disciolte e che il commissario del governo ha ricevuto i più neri insulti da quelle orde di sollevati, che in Chiavari regna un disordine generale e che i rivoltosi sono in movimento per portare la strage e la rovina in Rapallo.

Le autorità di Rapallo senza mezzi e senza risorse per resistere al torrente dell'insurrezione, si disciolgono e succedono quasi due giorni d'anarchia. Il Padre Lencisa presidente della Centralità fugge a Recco ed è fatto segno a villaneschi insulti da una turba di giovinastri di S. Martino di Noceto. A questi tumulti facea bordone un'altra sollevazione, promossa dai parroci di S. Maria del Campo, S. Ambrogio della Costa, S. Massimo e S. Maurizio di Monti. Il rettore di Monti alla testa dei suoi parrocchiani gridava: « Non vogliamo più uguaglianza, noi vogliamo la libertà, noi vogliamo la vera fede, noi vogliamo la santità. »

Poscia sulla piazza facea un discorso fanatico invitando i suoi a difendere la religione col sangue.

Un certo Giovanni Peirano imputato nella ribellione del 5 Settembre dice:

« Furono Pr. Raggio di Soglio e il Gianellino di Pian dei Ratti, i quali facevano proclamare dal tamburo che si sarebbero bruciate le case e presi i beni e fucilato

» chiunque ricusasse di unirsi a loro. Questo tumulto cominciò nella Parrocchia della Torre la Domenica 3 Settembre. Si cominciò a gridare: Viva Maria, viva la legge di Dio e a dir male della costituzione e il detto Gianellino disse: Bisogna atterrare l'albero della libertà, che era vicino al piazzale della Torre e gli altri applaudirono. Il giorno seguente allà mattina avendo io inteso delle grida e il suono del tamburo mi portai al piazzale della chiesa così disarmato come era. Giunse tosto in detto luogo una compagnia di persone con tamburo e bandiere. Ve n'erano molti di Coreglia, Soglio, Certenoli facendo da capi il detto Pr. Raggio, il Gianellino, Pr. Aste di Certenoli e il Magnano di Pian de' Manzi, si suonò campana a martello e si atterrò l'albero. Atterrato che fu l'albero si pubblicò l'ordine di andar tutti coll'armi minacciando la morte e fuoco alle case. Allora mi armai di una schioppetta e mi unii a loro in numero circa di 600. C'incamminammo verso S. Ruffino di Leivi, poi a S. Bartolomeo di Leivi. Quivi ci vennero incontro tre Parrochi cioè quello di S. Ruffino, quello di Carasco e quello della Torre. Essi ci dissero che stessimo tranquilli e che il governo provvisorio avrebbe tutto aggiustato. A queste parole il Pr. Raggio di Soglio e il Magnano di Pian di Manzi risposero che volevano continuare il loro cammino e che erano stufi di questo governo. Allora spedirono 50 uomini verso S. Colombano i quali doveano portarsi con altra gente che avrebbero radunata al Ponte della Maddalena. Ci portammo tutti in Chiavari; ivi fu atterrato l'albero e si aperse ai prigionieri. Al dopopranzo c'incamminammo verso Rapallo ove giungemmo alla sera del 5 corrente. Poco dopo passai alla casa del cittadino Domenico Queirolo ove si gridava da tutti che si dava da bere. Anch'io bevetti nel fondo della casa stessa. Indi salii al piano primo ove vidi Carlino Capurro il Macellaio a cui dissi: O Carlino non dite nulla di tutto questo, perchè potreste prendervi un'archibugiata, e l'abbracciai, e con esso uscii di casa senza prendere cosa alcuna..... Ero ancora in Rapallo quando hanno saccheggiato la casa del cittadino Giuseppe Assereto e ne ho visto uscire il Cacciatore di Torriglia, il Generale di Ca-

» rasco, il Fornaio del pian de' Manzi, cioè il più alto di » statura. »

Fin qui la deposizione dell'imputato. I rivoltosi presero le carte della municipalità, strappavano le coccarde imperiali dal petto dei democratici, abbatterono gli alberi della libertà posti alle monache, alle Saline, sulla pietra piatta e in mezzo alle due piazze Cavour e Garibaldi dette allora Piazze della libertà e della fratellanza. Misero a ruba le case di Domenico Belviso, Ambrogio Tasso, G. Batta Norero, e unitisi con quei di S. Michele di Pagana si portarono ad atterrare gli alberi della libertà in S. Margherita.

L'arciprete di Rapallo leggeva una pastorale di Monsignor Arcivescovo di Genova che ordinava la ritirata dei rivoltosi. Essi la credettero apocrifia e si preparavano a nuovi saccheggi e ruberie. L'avvocato Stefano Luigi Ferretto, bisavolo di chi scrive le presenti memorie, era uomo amato da tutti i terrazzani di Cicagna, perchè riconoscevano in lui il cugino del loro arciprete Gerolamo Ferretto, per cui arringò la folla e tanto oprò col senno e colla parola che li persuadeva a deporre le armi, ed in segno di riconoscenza nel 1808 18 Maggio Napoleone Bonaparte lo eleggeva a Maire di Rapallo, nel quale ufficio perdurava sino al 1811 10 Aprile.

Nel 1797 10 Settembre Napoleone dal quartiere generale di Passeriano scriveva alla Centralità di Rapallo:

« Il cittadino Roggeri mi ha comunicato i differenti proclami che dimostrano quel che avete fatto nelle giornate difficili... operate con forza, fate disarmare i villaggi ribelli, fate arrestare i cattivi preti, cotesti vili che, invece di predicare la morale del Vangelo, predicano la tirannia, cacciate i cattivi parroci, cotesti scellerati che hanno rivoltato il popolo e armato il buon paesano contro la sua propria causa... Annunziate ai nemici della libertà che io ho centomila uomini da unire alla vostra guardia nazionale e dissipare fino le tracce dei nemici della vostra libertà... »

» BONAPARTE. »

Il Comandante Masucco ai 10 di Settembre s'impadroniva delle armi deposte dai rivoltosi facendo marciare i francesi contro parte dei rivoluzionarii sbandati. Qualche

rapallese avrà sentito raccontare dalla bocca dei più vecchi la lotta ingaggiatasi presso il castello della Crovara in S. Quilico di Assereto tra i Francesi e quei di Fontanabona armati di picche e bastoni.

Nel 1797 13 Settembre la quiete era ritornata in Rapallo; il rapallese Pr. Paolo Sconnio leggeva un discorso per la recuperata libertà; tra la sinfonia degli strumenti e le salve dei mortaretti si alzò di nuovo l'albero della libertà; alla sera illuminazione generale e danze civiche.

*
* *

Tra gli uomini illustri di Rapallo l'autore si limita appena a darci nuove di Maestro Battista da Rapallo, Giovanni da Vigo e Fortunio Liceti.

Dov'è il Marchisio Cassina, nato in S. Pietro di Novella, che fu inviato ambasciatore a far convenzione con Carlo Duca di Provenza, nel 1263 fa numero dei sindicatori del Podestà, nel 1266 inviato ambasciadore al Papa e all'Imperatore, e nel 1270 insieme con Oberto Stancone, Giacomo Doria, e Bartolino di Bonifacio veniva eletto dal pubblico a scrivere gli annali di Genova? E Giovanni Re e Giovanni Barbagelata pittori quegli in mezzo al XIV, questi sullo scorcio del XV secolo, illustrati dal Prof. Federico Alizeri nell'opera *I professori del disegno*?

Avrei voluto pure trovarvi il nome del notaio Nicolò di Canneto, il quale per la sua prudenza e ricchezza l'anno 1362 (come dice lo Stella) veniva accettato nei Conti Fieschi e rivestì in quei tempi cariche onorifiche ed alla sua morte legava vistosissimi redditi per le figlie povere maritande della Podestaria di Rapallo, avendo istituito in Parrocchia la cappellania di S. Nicolò.

Forsechè son da passare sotto silenzio i nomi di un Bartolomeo Della Torre, che nel secolo XVII fu celebre filosofo e dottore, d'un Gerolamo Bardi ex-gesuita, professore nell'università di Pisa, autore di tante opere filosofiche, teologiche e mediche, e che fu sì caro a Papa Alessandro VII, d'un Padre Figari che, religioso del monastero di S. Agostino, soprannominato il Padre Bomba, fu dottissimo nella militare architettura e pare che inventasse il cannone a due anime e desse opera ad altre preziose in-

venzioni? Ed il poeta Pompeo Figari uno dei fondatori dell'Accademia degli Arcadi e suo nipote Gian Paolo Viganego, che il Giusino negli uomini illustri di Rapallo chiama Cigno dolcissimo in Elicona? (1)

Vorrei pure trovare nell'opuscolo in discorso qualche cenno degli Arata, che diedero un Vescovo a Lipari, qualche cenno dei Borzesi, dei Canessa, dei Molfino che essere parenti dell'autore e che diedero alla patria uomini degni di ricordanza speciale.

L'autore tace d'un suo antenato illustre, voglio dire di Carlo Lencisa. Costui dal 1577 al 1627 esercitò con lode il notariato. Magistrato integerrimo fu eletto più volte a cancelliere di Rapallo, a priore della Comunità, a Sindaco di Fontanabuona e fu egli, che ottenne dalla Serenissima Repubblica di Genova il decreto che il consigliere di Cicagna avesse voce nelle deliberazioni del nostro comune. Nel 1616 era vicario in Torriglia e nel 1623 in Savignone. Fu parente a Gio. Girolamo Lencisa di Bernardo, il quale abbracciata la carriera ecclesiastica, dal 1723 al 1725 resse la chiesa di S. Pietro di Novella, dal 1725 al 1743 quella di S. Martino di Zoagli, ove ricostruiva di pianta la chiesa, dandole quella forma a croce greca col centro ottangolare, che conserva tuttora non senza essere oggetto di ammirazione ai visitatori. Dall'Arcivescovo di Genova ai 28 Agosto del 1743 veniva eletto arciprete di Rapallo, e moriva nel 1744 14 Febbraio. Il suo successore nei registri parrocchiali ne tesseva un bellissimo elogio e lo dicea... *infulis vere dignus*.

(1) Non sarà fuor di luogo se daremo la fede di battesimo di Fortunio Liceti, Pompeo Figari e Gian Paolo Viganego, poichè Recco vuole usurparsi il primo e Genova gli altri due.

« 1577 4 Oct. — Fortunius Licetus Iosephi et Mariae de legitimo » matrimonio natus baptizatus fuit in ecclesia parrochiali Rapalli, » compatribus Antonio Turriano et Eleonora de Garibaldis.

» 1657 29 Nov. — Baptizari ego Archipresbiter puerum natum ex » coniugibus Laurentio et Marieta Figariis, cui Pompeius nomen im- » posui, compatribus Iohanne Prasca et Violante Mulphina.

» 1711 11 Nov. — Iohannes Paulus Viganegus filius Iohannis et » Mariae Pelinae natus et baptizatus est a curato Iosepho Maria Ron- » caiolo Canonico, sponsoribus Capitano Nicolao Andrea Borzezio et » Maria Magdalena Figaria filia q. Laurentii. »

* *

A pag. 23 l'autore ci dà 10,500 anime come popolazione del Comune di Rapallo.

Dall'ultimo censimento del 1881, 31 dicembre, il Comune faceva 10,142 anime, e Rapallo, compresi i sestieri, ne contava 5278. Nel 1535 Mons. Giustiniani dice che Rapallo componesi di 300 fuochi, ciò che corrisponde a 1500 anime; nel 1448 Giacomo Bracelli ne trovava 800 a Rapallo, 200 a Zoagli, 300 in Santa Margherita, 150 in Portofino.

* *

L'autore seguita a dirci che « a similitudine dei monti, che circondano la città di Rapallo, tutti quelli che limitano il suo golfo sono con molta diligenza coltivati a uliveti, vigne, alberi fruttiferi e piccoli campi di segale e grano ».

I monti che a semicircolo si stendono intorno a Rapallo, morti all'insù ad ogni vegetazione, al basso non sono seminati di segale, prodotto, che non abbiamo mai avuto in Rapallo. Uno dei prodotti, di cui si faceva grande esportazione già nel secolo XIII erano gli aranci e i limoni, di cui il Bracelli nel 1448 indicava la coltura assai avanzata. Questo prodotto continuò sino al 1709.

Nella notte del 7 gennaio di detto anno a causa di un freddo intenso gelarono tutti gli agrumi, e dopo tanta rovina i Rapallesi si dettero tutti a piantar la vite sulla fiducia di rimettere in parte la sostanza perduta.

Accenneremo pure che quei di Monti coltivavano lo zafferano, da cui poi, o per manifestatasi malattia di quella tenera pianticella, o perchè non ne ritraessero abbastanza lucro, affatto se ne rimasero.

* *

A pag. 24 trovo: « I villaggi fra Rapallo e Chiavari erano una volta rinomati per la fabbricazione di bello, delicato e consistente velluto, ma questa fonte di ricchezza si è ora quasi estinta ».

È ben vero che a Rapallo sui velluti prese il sopravvento il lavorio dei pizzi, ma a Zoagli vi perdurano le fabbriche,

che tuttora sono fiorenti. I pizzi in Rapallo raggiunsero il loro apogeo nel 1600. È antichissima presso di noi questa industria. Nel 1225, come in atti del notaro Salomone, se ne formavano dei bellissimi d'oro, d'argento e di seta, ma solo pel guarnimento dei letti. Nel secolo XV, secondo l'opinione del Merli, presero anche ad usarsi come adornamento delle vesti, ed i paesi di Albissola, Santa Margherita, Rapallo ne fornirono di sì eccellenti da figurare persino alla Corte di Francia. In una filza d'incerto notaro ho trovato un notulario del 1623 dove un Rapaltese negoziante in pizzi registrava la compra e la vendita (1).

Son nominati i pizzi di filo d'Alessandria, e di filo crudo, e la *grisella* e *griseletta* era il pizzo più in voga.

L'importo dei nostri pizzi all'estero era sì grande che nel 1684 in Francia ne vietarono l'importazione.

Le dame dell'aristocrazia genovese ne faceano tale sfoggio che la Repubblica di Genova nel 1705, 17 marzo, proibiva « . . . nelle vesti delle donne tutti i pizzi di seta nera semplicemente fabbricati, e come si dice a *caviglie*, purchè non siano crespati e non eccedano nel numero due ordini e nell'altezza, compreso il contrapizzo, un palmo. Nella proibizione suddetta si comprendono gli abiti degli uomini e solamente si permette in quelli con un ordine di pizzi, il quale, compreso il contrapizzo, non ecceda in altezza un palmo e mezzo, che però sia senza crespature o altri in trecciamenti ed i pizzi siano semplicemente lavorati, come si è detto a *caviglie* . . . ».

Anche qui in paese faceano dei pizzi un comunissimo uso. In un mazzo (2) di carte giudiziarie (1713-14) trovo alcuni inventarii di beni mobili e tra essi « uno scozzale con pizzi, una cravatta di tela usata con pizzi, due *scoffiete* da figliuoli con pizzi, un pezzo di pizzi fini, due palmi di pizzi d'oro e argento fini, un busto di crespo guernito con ponto di Spagna, un collo di pizzi bianchi in due pezzi, un paio di faldette di scarlata guarnite di pizzo nero d'altezza d'un palmo, un macramè con pizzi, due *cossini* da *pi-scetti* . . . ».

(1) Anni 1474-1623. Archivio del Registro in Rapallo.

(2) Anni 1713-14. Archivio del Registro in Rapallo.

* *

Di altri piccoli nei non diamo colpa all'autore, perchè di certe costumanze, andate in disuso, i suoi vecchi forse non gliel'avran ricordate. Per esempio son molti anni da che nei giorni di luglio non si fanno più cappellette qua e là per le vie; non si fecero mai lumicini in cortecce di cipolle, ma in iscatole di carta consistente, non più lumi ad olio in cima a pali conficcati nell'acqua, ma vasi di terra contenenti materie resinose: non più quell'olmo, che l'autore sulla scorta del Bertolotti, che ha seguito con troppa fidanza, dice esistere in faccia alla chiesa di Camogli e che fu reciso nel 1847.

* *

Il nostro autore dell'unica lapide, che trovasi in cima alla porta della nostra parrocchia, ne forma due. La lapide poi non è nè dei tempi di Augusto, nè di Ludovico II, ma soltanto è un umile monumento sepolcrale del 1156.

Rimandiamo coloro che volessero saperne di più, alla dotta illustrazione che ne fece il compianto paleografo Reverendo Marcello Remondini, accettata da tutti quanti non giudicano le cose dalla pura corteccia. Tolta l'antichità alla lapide, sfumano le vane dicerie, che Rapallo fosse dedicato a Pallade, come si disse e si stampò; cade l'antichità *oscura* della chiesa, e, se vogliamo cercare l'antica parrocchia, dobbiamo cercarla nell'antica collegiata di Santo Stefano, l'attuale oratorio dei Neri. E, siccome non pretendo di esser creduto sulla parola, mi propongo di far toccare con mano la verità di quel che dico.

Una pia leggenda, registrata da chi trattò la storia ecclesiastica, vorrebbe che i Rapallesi adoratori del Dio Mitra, che ricevette nuovi altari in Italia nell'anno circa 680 di Roma e che nel borgo di Santa Margherita avea culto grandissimo, abbracciassero la fede cristiana per la predicazione fattane in Genova e nella Liguria dai Santi Nazaro e Celso e che nel folto delle loro abitazioni sopra un piccolo poggio erigessero la loro chiesa primitiva dedicandola

al protomartire Santo Stefano (1). E che la chiesa di Santo Stefano sia stata l'antica parrocchia si può dedurre da altre ragioni. Prima della venuta dei Vescovi milanesi, non eravi in Liguria il culto nè di Sant'Ambrogio nè dei Santi Gervasio e Protasio. Chi reggeva la chiesa di Santo Stefano avea il titolo di *preposito*, nome più antico che quello di arciprete. La chiesa di Santo Stefano era collegiata più fiorente che non quella dei Santi Gervasio e Protasio, e ancora prima del 1143 avea cinque parti e mezzo nella divisione delle decime di Rapallo, mentre la Pieve ne avea soltanto una. I primi Rapallesi poi non avrebbero fondato certo la lor chiesa in bocca alle innondazioni e in luogo deserto, come in quei tempi era la località occupata adesso dalla parrocchia. Era necessario un poggio nel centro delle loro case per difendere la chiesuola dalle invasioni nemiche. Che la chiesa di Santo Stefano ancora nel secolo XIII avesse la preminenza, risulta pure da Bolle, che i Papi di-

(1) Sarei d'opinione che i SS. Nazaro e Celso da Rapallo s'innoltrassero ad evangelizzare pure la Fontanabuona. Nella parte orientale di Pagana sul versante, che guarda Rapallo, lungo la strada, che anticamente congiungeva Rapallo a Pagana, esiste una cappella, proprietà dei Barbagelata, dedicata ora a S. Nicola, ma prima dedicata ai Santi Nazaro e Celso, e come tale esisteva nel 1259, 14 maggio, allorchè Pr. Rollando, rettore di San Michele, dava in locazione le terre, che eran presso detta cappella (Not. BART. DE-FORNARI).

Nella valle di Fontanabuona, in quel di Soglio, sorge una chiesuola dedicata ai SS. Nazaro e Celso, che quei valligiani ritengono per certo sia stata la prima chiesa eretta in quella vallata; nè male si appongono, giacchè un documento del 973 ci avvisa che la chiesa di S. Marcellino in Genova possedeva dei beni ristretti in questa curva, Maxena, Sant'Ambrogio di Rapallo, Rio Levasco (di Leivi), S. Nazaro ed il giogo di Cerisola (frazione di Rapallo). — (Pocu, vol. III).

Nel 1034 però esisteva già la parrocchia di S. Michele di Soglio, ed ancora nel 1273, 18 aprile, Gualterio, Arcivescovo di Genova, confermava l'elezione fatta da Giovanni, Arciprete di Cicagna, del chierico, Daniele de Prato in *Rectorem S. Michaelis de Solto et S. Nazarii de Cavanuza una quarum dependet ex altera* (Not. STEPHANUS CORRADI).

E ciò per provare che il culto di detti Santi era antico presso, di noi.

righevano ai prevosti quali vicari foranei ed al corpo dei canonici, chè si mantennero sino al 1635, anno in cui Papà Urbano VII avea concessa la chiesa alla Confraternita *Mortis et Orationis*, col consenso dei Della-Torre, cui Papà Paolo III nel 1541 ne avea concesso il giuspatronato.

Nel 1797, nei tempi della democrazia, serviva per teatro e vi si rappresentavano dai dilettanti Rapallesi commedie e drammi patriottici e democratici.

* * *

À pag. 25 trovo: « Nella chiesa di Sant'Antonio sonvi due quadri assai stimati; un Sant'Antonio che resuscita un morto ed una Sacra Famiglia ».

Il quadro di Sant'Antonio accennato, opera di Luciano Borzone, esiste nella chiesa di S. Francesco. Non avevamo qui e Rapallo chiese dedicate a Sant'Antonio, se non l'ospedale, la cui cappella fu ridotta a teatro comunale. Fu eretto nel 1451, perchè quello di San Cristoforo trovavasi fuor delle mura (1).

L'ospedale di S. Cristoforo, le cui memorie assorgono al 1240, era posto vicino al ponte, che avea capo presso il giardino dell'Hotel Prandoni. Serviva di ricovero ai pellegrini, che dalla Provenza andavano a Roma.

Lo visitava nel 1582 Mons. Bosio, Vescovo di Novara e Vicario dell'Arcivescovo genovese, e, trovandolo esposto alle innondazioni del fiume di Monti (e non Ponti), lo interdiceva, ordinando la distruzione dell'altare. Non fu però

(1) « 1451, 15 Nov. — Iacobus Dei et Apostolicae Sedis gratia
» Archiep. Ian. universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis
» salutem in Domino. Cum dilecti filii disciplinantes domus Sancte
» Marie de Rapallo..... hospitalis S. Christophori actores a providis
» viris Iohanne de Turri et ceteris de albergo de Turri de Rapallo
» ipsius hospitalis patronis nuper deputati..... considerantes quod ho-
» spitale predictum ultra quemdam pontem dicti loci Rapalli existens
» et a corpore ipsius burgi aliquantulum distans et Christi pauperibus
» ad illud confluentibus minus utile.... statuit quod hospitale predi-
» ctum cum edificiis possint vendere..... ac in quodam solo sub predio
» prope ecclesiam Sancti Stephani tamquam utili et comodiori loco

obbedito, perchè nel 1681 esisteva ancora come Commenda dei signori Della-Torre.

Nel 1700 i Marchesi Spinola innalzavano sul cimitero dell'ospedale un ricco palazzo, che, passato nei Marchesi Serra, ora è convertito nel magnifico *Hotel d'Europe*, condotto dall'egregio signor Angelo Prandoni, Sindaco di Rapallo.

Nel 1494, 8 settembre, gli Svizzeri, condotti dal Duca d'Orleans, irrompendo nell'Ospedale di Sant'Antonio, vi uccisero tutti quanti gl'infermi. Nel 1851 la giunta di detto ospedale comprava l'ex-convento di Sant'Agostino e vi innalzava il presente ospedale, uno dei più belli e grandiosi della nostra riviera.

*
* *

Nella casa della signora Baratta (già da tanti anni non più proprietà dei Molino) è ben vero che esiste un bassorilievo di molto pregio con epigrafe greca, illustrato dall'Abb. Angelo Sanguineti negli Atti della Soc. Lig. di St. Pat., ma non fu tolto da una cineraria nella vicina Santa Margherita, come vorrebbe l'autore. L'urna cineraria di Santa Margherita, posta in un andito della chiesa presso il portico della canonica, non ha nulla di comune col bassorilievo greco in discorso.

*
* *

» transferre et commutare ac ibidem aliud hospitale..... de novo erigere, construere et fabricare.

» Datum Ianuae in Palacio nostro Archiepiscopali de S. Laurenzio... ».

« Nos Augustinus de Andrea decretorum doctor eadem gracia episcopus famagustanus Reverendissimi in Christo Fratris Iacobi Archiepiscopi Ian. vicarius generalis omnibus vere penitentibus et confessis qui constructioni et fabricationi hospitalis supradicti manus porrexerint adiutrices .. auctoritate nostra ordinaria quadraginta dies... indulgentiam relaxamus....

» Datum Ianuae in palatio Archiepiscopi... ».

(Not. ANDREA DE CAIRO, filza 7^a. An. 1450, fol. 295).

In quanto al trittico, posto in S. Lorenzo della Costa, non è fattura di Luca d'Olanda, come dice l'autore, tratto in inganno da quel che dice il Bertolotti. Fu donato nel 1499 da un Andrea Costa, domiciliato in Fiandra, mentre il Luca d'Olanda nacque nel 1494. Federigo Alizeri si attiene a coloro, che lo vogliono di Giovanni Hemmelinch.

*
**

Ciò che mise il malumore in tutti i Rapallesi, che lessero detti appunti, si è il modo con cui a pag. 28 vien descritta la storia del Santuario di N. S. di Mont' Allegro. Eccola:

« Il Santuario fu innalzato nell'anno 1557 dalla pietà dei Rapallesi, per avere questi ritenuta miracolosa la pesca d'un quadro in legno con Madonna di stile greco, affondato con una nave ragusea naufragata nel golfo ».

Che l'autore non voglia credere punto all'Apparizione di N. S. di Mont'Allegro avvenuta in detto monte nel 1557, 2 luglio al contadino Giovanni Chichizola da Canevale, lasciando in pegno quel quadretto, che tuttora si venera, è libertà di pensiero; ma che l'autore ci venga a raccontare frottole, tessendo una storia nuova, confondendo capre e cavoli, questo non si può permettere. Se si fossero lette le storie di Agostino Molfino, di mio zio il Sac. Can. Giovanni Ferretto, del Sac. Can. Stefano Cuneo, del Giancardi, del Pitto, che trattarono di detta apparizione, non sarebbero state scritte simili corbellerie, come pure non si sarebbe scritto che « in meno di un' ora si giunge al Santuario di Mont'Allegro (metri 614) sulla cima del monte Bosa ».

A chi legge sembra che il Santuario sia eretto sul monte Rosa (e non Bosa). Noi sappiamo invece che il Santuario prese il nome dal Monte su cui venne eretto, e che il Monte Rosa sovrasta a Mont'Allegro di 90 e più metri.

*
**

L'autore poi per condurci da Rapallo alla Badia di San Fruttuoso, ci fa passare per la strada che si percorreva prima del 1821, mentre ora si può andare sino a Portofino in carrozza, senza salire per la cresta detta di Costa Secca.

In quanto alla Badia di San Fruttuoso di Capo di Monte, non fu nel XII secolo, che per decreto Papale passò dai Benedettini sotto il giuspatronato della famiglia Doria, ma fu solo nel 1550, 8 Maggio, che Papa Giulio III, per provvedere di difesa quel luogo dai pirati, la dava in commenda ad Andrea Doria coll'obbligo di erigervi una torre, che tuttora esiste intatta. La chiesa non è lasciata in abbandono e non va sensibilmente rovinandosi, perchè Monsignor Salvatore Magnasco, Arcivescovo di Genova, il 24 gennaio 1885 l'erigeva in parrocchia.

Per giungere a Portofino si percorrono Cervara e Pagi, che non sono altro che piccole frazioni e non paesi, come immagina l'autore. In quanto poi al percorrere il paese di Nozarego, dovendo andare a Portofino, non è necessario, perchè Nozarego si trova sopra il piano d'una costiera; come pure per andare in carrozza a Chiavari non si può *traversare il paese di S. Pietro di Rovereto*, perchè è al monte. Questi errori di topografia sembrano impossibili, tanto più che l'autore per la sua professione dev'essere molto addentro nelle cognizioni topografiche. Se l'autore prima di stampare l'opuscolo fosse venuto in Rapallo, non avrebbe dato tanto in cenci e avrebbe corredato il suo lavoro di preziose memorie. Allora avrebbe saputo che fin dal 1° gennaio vi sono due treni diretti, che si fermano alla Stazione di Rapallo, contrariamente a ciò che con tanta franchezza asserisce.

*
**

Si vede che all'autore sanno di acre le notizie religiose e crede poterne far senza, parlando anche del proprio paese.

Non fa cenno alcuno dell'antica cappella di S. Tommaso posta sopra un poggio nel contado di Santa Maria (1) del Campo, che vuolsi per la prima chiesa di quella vallata.

(1) In questa chiesa di Santa Maria del Campo, posta a nord-ovest di Rapallo, esiste un gioiello di lapidetta, sfuggita alla raccolta di lapidi fatta negli Atti della Soc. Lig. di St. Pat. È posta al lato destro dell'altare del Crocifisso. È larga 75 centim., alta 25, spezzata in più.

Nel 1100 apparteneva alle monache di S. Tommaso in Genova e sino al 1210 vi aveano stanza le Monache Cisterciensi.

Nel 1229 Papa Gregorio IX, ad esempio di Alessandro suo predecessore, la confermava alle Monache di S. Tommaso in Genova, le quali nel 1247 tentarono di erigerla in parrocchia, ma vani furono i loro sforzi.

Nel 1582 Mons. Bosio, visitatore apostolico, ordinava che vi si alzasse una croce e la cappella si vendesse, perchè già da molti anni non vi si celebrava la Messa. Ancora adesso vedesi tutto il muro di cinta a grandi pietre quadrate e il piccolo coro ad archi, ma di giorno in giorno deperisce e il tempo distruggitore non lascia di accrescere in lei rovine a rovine. Vuoi per la sua bella architettura, vuoi per considerarla come un monumento del tempo passato, è certo che meriterebbe i riguardi d'una savia amministrazione municipale, la quale non si mostrasse cotanto aliena dall'amore delle proprie cose. Noi però nutriamo fiducia che anche questo piccolo cenno intorno di essa sarà una cara scintilla, che porterà fortunatamente un fuoco di predilezione e d'amore nel cuore di chi oggi ha in mano i destini del nostro Comune.

* *

Nell'opuscolo non trovi cenno del Monastero di Vallecristi, fondato nel 1204 e sino al 1502 stanza di Monache Cisterciensi e poi di Clarisse, soppresso per decreto papale. Di questo monastero posto nella parrocchia di S. Massimo veggonsi ancora le rovine della chiesa demolita ai tempi di Napoleone, e intero fa ancor pompa di sè l'alto campanile con grande sfoggio dell'arco acuto e coll'ottangolare piramide.

* *

partì, e vi si legge in greci caratteri FLABIA FLORA. La portò dal Roma nel 1824 il caudico Luigi Orezzoli, con le reliquie e il sangue di detta vergine e martire Romana, avendo tolto il tutto dal Cimitero di S. Ciriaco.

L'autore tace sul convento di Sant' Agostino, fondato nel 1472 dal B. Battista Poggi, e sull'altro di S. Francesco, fondato nel 1519 a spese del Municipio, avendo regalato il terreno il benefico Giovanni Della-Torre.

Il Molfino nella sua Storia dice che al posto della chiesa di S. Francesco esisteva l'abitazione dei Della-Torre, che alloggiarono l'imperatore Massimiliano. In notaro Gerolamo Figari, negli atti del quale il Giovanni Della-Torre nel 1518 faceva testamento, non si parla di palazzo alcuno esistente in quella terra. E poi è ridicolo che il Della-Torre, possedendo tutto quel vasto territorio che dalla marina del castello si estendeva a Mont'Allegro e Costalunga, avesse donato il palazzo avito per abbatterlo e costruirvi il convento, che potea essere innalzato anche pochi passi distante. Il palazzo, che alloggiò l'imperatore è quello dove è attualmente l'Ufficio del Registro. In esso vi trovo rogati moltissimi atti dei Notai, che ebbe la famiglia Della-Torre.

* * *

L'autore non ci parla del Monastero di Santa Chiara, di cui ponevasi la prima pietra nel 1633, 24 dicembre, e che veniva costruito per cura dei Rapallesi Andrea Castagneto. Sebastiano Figari, Paolo Bardi e Battista Norero.

* * *

L'autore non dà cenno del ponte che, tutto a pietre quadrate e ad un sol arco, esiste quale monumento del tempo passato, formando le meraviglie dei forestieri, che giungono dalle nostre parti. Sotto di esso scorreva il fiume Boato, ma, costrutta la strada carreggiabile, ne fu spostato l'alveo. Sopra del ponte eravi la strada, che, biforcandosi, da una parte saliva la Costa e conduceva a Ruta, e dall'altra, valicando la collina di S. Nicola, passava per San Michele di Pagana, e, attraversando Santa Margherita, rimontava il promontorio di Corte per dirigersi a Portofino. Un rettilineo di strada congiungeva il ponte alla porta delle Saline. Vuolsi che su detto ponte sia passato Annibale. La storia c'insegna che Annibale nel 526, essendo in Italia, si unì coi Liguri e con l'aiuto di essi vinse i Romani appresso

il fiume Ticino, nel 536 appresso la Trebbia, nel 537 al Trasimeno e nel 538 a Canne. Nulla di più facile che sia passato su detto ponte, che il Prof. G. M. Molfino in un suo opuscolo intitolato: *Viabilità Comunale*, dice essere stato migliorato in un colla strada (1) dai Romani l'anno 79 dell'era volgare, ai tempi del naturalista Plinio. I Primi documenti che si hanno di detto ponte sono del 1049, 7 aprile (*Chartarum*, vol. II, pag. 144). Nel secolo XIV vi erano finitimi bellissimi giardini della famiglia Salvo. Il Sac. Stefano Cuneo dice che sotto questo ponte *veleggiavano i navigli recantisi al monistero di Valle Christi, uno dei più vetusti d'Italia.....* Lasciando da parte se un monastero che data dal 1204 si possa chiamare uno dei più vetusti d'Italia, dirò che il torrente Boato non può essere mai stato navigabile. Se alle mura del monastero scorgevansi pendere a ganci grosse anella di ferro, non erano messe per assicurare i navigli dalla furia delle onde, ma l'architettura d'allora lo esigeva, e ne vediamo un esempio nel castello di Chiavari. Se vicino al monastero vi è una località chiamata *Lago Catalano* (detta forse così per il sangue versato dai Catalani), in San Maurizio di Monti ne abbiamo una chiamata *Porto*, e a nessuno verrà mai la ridicola idea che su quei greppi vi fosse un porto.

I versanti poi delle montagne, che sono sempre gli stessi, non danno acqua sufficiente per rendere navigabile il Boato. Che se il letto del fiume fosse cresciuto (ciò che non è possibile, giacchè non si parla di tempi antediluviani) non si vedrebbero certo i pali, che credonsi messi per legarvi le barche, ma che servono invece di palizzata alle sponde.

(1) Non è questa l'antica strada romana, come vorrebbero alcuni. La strada romana da Porticciuolo, passando in riva al mare, attraversava la frazione di Venaggi: risaliva alle monache attraversando la croce e metteva capo all'antico ponte con ospedale vicino all'Hotel Prandoni; costeggiava per poco la sponda sinistra del torrente di Monti e vicino alla pedagna s'innoltrava sotto quel piccolo vólto, che faceva parte dell'antiche mura del borgo; continuava per Rolecca, e, passando dietro la chiesa, usciva dalla porta degli orti, infilava la vallata di Bana, rimontando Ruta. Questa strada fu costrutta dal Console M. Emilio Scauro, e da Pisa conduceva a Savona.

L'autore tace sull'antico nostro commercio marinaresco. L'Arcivescovo di Genova Siro (an. 1143-63) concedeva a Gilberto, Arciprete di Rapallo, la decima del mare, che riscuoteva in Rapallo sugli uomini, che da Rapallo navigavano in Sardegna, in Corsica, in Messina e in Napoli e che al ritorno faceano porto in Rapallo, a patto però che di detta somma assegnasse nove parti alla curia e la decima tenesse per sè (1). Ancora nel 1617 l'Arciprete riscuoteva l'elemosina dai pescatori, che stendevano le reti lungo le spiagge in giorno di domenica.

Non è l'attuale porto di Langano, che apparisce nel sovracitato documento, ma il *Porto di Stella*, detto tuttora porticiuolo. Il porto di Langano non è anteriore al 1490.

Nel 1699, 17 luglio, veniva ricostruito dagli ingegneri Tommaso Lagomaggiore e G. Batta Mela costando la somma di L. 12,000 circa.

Nel 1830 essendo detto molo andato di nuovo in isfacelo, per opera del Can. Rev. Andrea Filippo Tassara, il Sovrano Carlo Alberto decretava che venisse non solo ristorato, ma che da semplice stazione fosse annoverato nei porti di quarta classe. In memoria di tanta concessione i Rapallesi fregiarono il porto col nome di Carlo Alberto.

L'autore dell'opuscolo dice che Rapallo è un buono scalo marittimo. Lo era, e a mezzo il XIV secolo si formavano delle navi assai belle alla *marina delle barche*, ma più ancora alla spiaggia del castello.

A tutti è noto come i nostri marinai di Portofino, Santa Margherita, Rapallo e Zoagli vanno a pescare il corallo sui lidi dell'Africa e sulle coste della Sardegna. Già nel 1154 i pescatori di corallo di Portofino riedificavano la cappella di S. Giorgio, riducendola a forma di chiesuola, come da lapide in detta chiesa. Quante volte, avventurandosi per mari, quelle coralline erano preda dei pirati, che infestavano il Mediterraneo! A reprimere in parte le loro corsie nel 1628 si spendevano lire 100,000 per l'erezione di due

(1) Atti della Soc. Lig. di St. Pat., vol. II, pag. 384.

fortezze nel golfo di Pagana a difesa del porticiuolo Praello l'una proprietà del Marchese Spinola, l'altra esistente nel Cimitero di Pagana, concorrendo all'erezione per lire 21,000 Rapallo, per lire 16,000 Chiavari, per lire 3000 Recco, per lire 9000 Sestri Levante e per il rimanente la Repubblica di Genova.

Nel 1746 presso Viareggio incontrandosi 15 coralline di S. Margherita con gli Inglesi, ebbero la peggio.

E dove maggiormente è il culto di S. Erasmo, è sempre fiorente la marineria. Appena morto, questo santo al pari della vergine Lucchese S. Zita riscosse in Genova culto speciale. Già nel 1263 veneravansi le sue reliquie nella chiesa di S. Nazaro di Palazzolo in Genova, ora N. S. delle Grazie. In quel di Voltri vi è una parrocchia a questo Santo dedicata, cui nel 1348, 13 Aprile, beneficava una certa Giacomina figlia del q. Bertuccio Oliva di Voltri, legando in morte soldi 4 d'allora (1).

In S. Margherita Ligure abbiamo pure l'oratorio di San Erasmo. Nel 1348 14 Giugno una tale Franceschina Della Torre legava 16 soldi per far dipingere un quadro per detto oratorio (2). Nel 1510 23 Aprile essendone morto il rettore Pr. Erasmo della Torre, Domenico Valdetaro Vescovo di Accia e Vicario dell' Arcivescovo di Genova, l'assegnava a Pr. Domenico della Torre, Prevosto di S. Stefano di Rapallo (3). Nel 1582 questo oratorio veniva visitato da Monsignor Bossio Vescovo di Novara, e sopprimeva uno dei due altari, facendo abbattere un muro, che attraversava nel mezzo l'oratorio. Nel 1671 veniva ricostruito per cura degli eremitani Fr. Bernardino Rodele e Fr. Benedetto de Pompilio per essere stato diroccato da un maremoto.

Nel 1698 i marinai di Rapallo concorrevano alla compra di una cassa d'argento per le loro processioni, coll'obbligo però che oltre i SS. Gervasio e Protasio, N. S. del Rosario e S. Biagio vi si dovesse incidere anche S. Erasmo. La cassa venne eseguita da Felice Porrata di Genova. Nel 1783 detta cassa fu data all'orefice Luigi Vitale di Genova,

(1) Not. Giacomo Lanero. Archivio Notarile in Genova.

(2) Not. Crexino Arata. Archivio Notarile in Genova.

(3) Not. Urbano Granello. Archivio Notarile in Genova.

perchè ne facesse un'altra più bella e che formasse l'ammirazione di tutti. Si sborsò pure la somma di lire 7224 e si costruì quella che chiamiamo di N. S. di Montallegro. Chi promosse detto lavoro fu la signora Anna Maria Bardi moglie del notaro Gio. Maria Della Torre, la quale donava lire 1226.

Nel 1716 i nostri marinai fecero ornare di marmi l'altare di S. Erasmo dai celebri Bernardo e Francesco fratelli Schiaffino, pagando la somma di lire 4150 d'allora.

I padroni delle navi Rapallesi, che andavano alla pesca del corallo, doveano depositare nella cassa di S. Erasmo un quarto del guadagno, che ritraevano dalla vendita del corallo, parte del quale denaro si spendeva poi in luminarie, in salve di mortaretti, in copiose libazioni, che si faceano il giorno di detto santo alla *marina delle barche* presso l'immagine del protettore, dipinta nella casa del signor Agostino Lagomaggiore; si chiudea quella festa con allegri balli, accompagnati dal suono del violino. Adesso più nulla. I vecchi marinai soltanto vanno con gioia ricordando quei giorni di festa, allorchè essi giovani e pieni di brio schiudevano il cuore alle più belle speranze.



